

PROFILO DI ZURA KARUHIMBI

Candidata al Premio Nobel per la Pace

“Non puoi morire, non puoi rinunciare, riusciremo a sconfiggere queste persone malvagie”.

Zura Karuhimbi



Zura Karuhimbi è una donna Hutu, nata il primo gennaio 1925 in Rwanda, da padre Hutu e madre Tutsi, ed è di religione musulmana anche se le sue credenze religiose sono influenzate dall'animismo tradizionale. Durante il genocidio del 1994, Zura, allora già quasi settantenne, salvò le vite di circa 100 Tutsi nascondendoli nella sua casa di Gitarama, la seconda città del paese, dove i massacri furono particolarmente intensi. Zura non diede rifugio solo ai Tutsi ma anche ad alcuni Batwa (pigmei) e agli Hutu che non intendevano partecipare ai massacri. Per ben tre mesi Zura nascose i suoi ospiti, procurando loro il cibo nei campi circostanti e provvedendo ad ogni loro bisogno. Sfortunatamente la donna non riuscì a salvare il marito e il figlio, entrambi di etnia Tutsi, uccisi durante i massacri.

Zura ha sempre svolto una vita da contadina. Conobbe direttamente l'esperienza della colonizzazione e subì la classificazione razziale, in base alla quale gli occidentali dividevano arbitrariamente la popolazione in etnie. Non è andata a scuola e dunque è analfabeta. Sua maestra è stata la cultura orale tramandata nelle generazioni. Il suo sapere più profondo è quello della medicina intesa come arte tradizionale di preparare pozioni e unguenti attraverso l'utilizzo delle erbe. Zura ha fatto ampio ricorso a quest'arte durante il genocidio. Molti rifugiati erano, infatti, nascosti sugli alberi e nella casa a cui i miliziani non si avvicinavano per paura della magia della donna. Alimentando la sua fama di strega, Zura riuscì quindi a tenere sempre lontani gli assalitori.

Alla fine del genocidio, Zura ha rifiutato premi in denaro ma ha accettato la medaglia d'onore dal presidente del Rwanda, Paul Kagame, un oggetto che indossa sempre e gelosamente e da cui non si separa neanche quando va a dormire. Il riconoscimento è per lei il più grande dei premi. “Voglio che si racconti come andarono le cose; tutti i premi che mi hanno dato e che mi continuano a dare hanno per me questo significato: tramandare la memoria e parlare di quello che è successo, riconoscere il bene che si può fare quando il male è ovunque”.

Oggi Zura continua a vivere nella sua casa di Gitarama sotto la minaccia continua di una rappresaglia, di una vendetta. La donna è una potenziale vittima dei *reprisal killings*, gli omicidi mirati che colpiscono i sopravvissuti e i testimoni del genocidio che potrebbero sporgere denunce presso i tribunali *gacaca* che giudicano i criminali di guerra. La sua casa è già stata bruciata una volta e il rischio di ulteriori violenze è ancora grande considerando che Zura ha

assistito agli omicidi commessi presso il posto di blocco di fronte alla sua abitazione: “Sì, li riconosco e loro lo sanno; ma non sono intenzionata a denunciarli e questo loro non lo sanno. Penso che Dio abbia assegnato a tutti un compito e il mio era quello di salvare le persone, non di condannarle. Ma loro, gli assassini, sanno che io so, e quando mi vedono il loro spirito diviene inquieto perché riconoscono la loro colpa. Molti degli assassini non hanno resistito a questa tensione e si sono costituiti, altri si sono suicidati, altri sono ancora liberi ma non sono in pace con loro stessi per quello che hanno fatto e che rivivono tutte le volte che mi vedono”. Zura è stata recentemente riconosciuta quale “Giusta” dal Giardino dei Giusti di Padova, in Italia.

PROFILO DI YOLANDE MUKAGASANA

Candidata al Premio Nobel per la Pace

“Non provo più odio per chi ha ucciso la mia famiglia, voglio portare la vita a chi mi ascolta e chiedo di fare altrettanto ogni giorno perché solo così si rende davvero giustizia a chi è morto senza alcuna colpa”.

Yolande Mukagasana



Yolande Mukagasana è nata a Butare, in Rwanda, in una famiglia Tutsi. All'età di 5 anni, viene ferita nel corso della rivoluzione Hutu. Nel 1992, infermiera anestesista nonostante l'esclusione scolare, apre una piccola clinica privata, che viene distrutta nel 1994. Yolande è una sopravvissuta al genocidio. Nei massacri del 1994 perde tutta la sua famiglia riuscendo a salvarsi in maniera miracolosa attraverso l'aiuto di una donna Hutu, Jacqueline Mukansonera: suo marito Joseph e i suoi figli, Christian di 15 anni, Sandrine di 14 anni e Nadine, di 13 anni, muoiono sotto i colpi dei machete. L'agghiacciante e commovente racconto di quella incredibile storia è reso fedelmente nel libro “La morte non mi ha voluta”.

Nonostante la sua vita fosse stata annientata, Yolande trova la forza di andare avanti e dà un nuovo senso alla sua esistenza attraverso l'impegno nel testimoniare gli orrori del genocidio: “Ho capito il valore della vita solo conoscendo la morte. Da allora, una spinta forte dentro di me mi diceva di rendermi testimone di ciò che è accaduto, messaggera di vita soprattutto tra i giovani. Ancora oggi è necessario lavorare con i ragazzi per costruire un futuro senza odio, non ancora debellato”. Yolande ha dedicato la sua vita a tramandare la memoria del genocidio, attraverso la sua parola, attraverso i suoi scritti, attraverso la sua carismatica presenza. Dopo il genocidio Yolande si rifugia in Belgio dove, nel 1999, ottiene la cittadinanza. E' qui che inizia la sua attività di scrittrice e di attivista cercando di portare, a livello internazionale, l'attenzione sulla tragedia che ha colpito e continua a colpire il Rwanda.

Yolande, che è oggi madre di 21 orfani ricevuti in affidamento in seguito al genocidio, è autrice di testi che raccontano il genocidio del Rwanda come "La morte non mi ha voluta", tradotto in italiano, turco, norvegese, danese, ebraico, e "Non aver paura di sapere", tradotto in olandese e in portoghese. Il suo ultimo libro, "Le ferite del silenzio", raccoglie le testimonianze e le foto dei sopravvissuti, degli assassini e dei giusti: "Intervistando i carnefici per il mio libro, sono rimasta stupita di come essi siano anzitutto vittime del loro stesso odio". Yolande non ha paura di tornare là dove gli assassini della sua famiglia girano liberi per strada: "Perché dovrei aver paura? Anche in Europa gli autori del genocidio girano tranquilli. E se posso morire per dare un segno di pace, ben venga. Mi rendo conto che non può esserci perdono senza giustizia, né giustizia senza umanità".

Yolande collabora oggi a molti progetti pedagogici che la vedono impegnata a portare la sua testimonianza nelle scuole in Europa, in Africa e negli Stati Uniti. È anche co-autrice e attrice dello spettacolo teatrale "Rwanda 94" in cui, interpretando sé stessa, racconta in scena le atrocità del genocidio. Yolande ha portato la sua testimonianza in tutto il mondo ospite di governi, enti, associazioni, università, scuole. Ha partecipato al 6° summit mondiale dei premi Nobel per la pace tenutosi a Roma nel 2005 e ha ricevuto molti riconoscimenti per il suo impegno: il Premio Alexander Langer nel 1997; il Premio per la Comprensione Internazionale tra le Nazioni e per i Diritti dell'Uomo dal Collegio Europeo dell'Università di Iena, in Germania, (1999); il Premio Colomba d'Oro per la Pace, dall'Associazione Archivio Disarmo a Roma; il Premio "Donna del 21° secolo per la Resistenza", a Bruxelles (2003); la Menzione d'Onore del Premio UNESCO per l'Educazione alla Pace (2003) e infine il Premio d'incoraggiamento della Comunità ebraica americana (maggio 2008). Dopo aver fondato l'associazione "Nyamirambo Point d'Appui", il suo sogno è quello di costruire una scuola in Rwanda per insegnare la non violenza.

PROFILO DI PIERANTONIO COSTA

Candidato al Premio Nobel per la Pace



"Ho solo risposto alla mia coscienza.
Quello che va fatto lo si deve fare".

Pierantonio Costa

Pierantonio è il sesto di sette fratelli. È nato a Mestre il 7 maggio 1939. Ha studiato a Vicenza e a Verona e, all'età di 15 anni, è partito per raggiungere suo padre, emigrato nello Zaire. A Bukavu, nel 1960, visse la sua prima esperienza di una guerra africana, e con alcuni dei suoi fratelli trasportò con successo dei gruppi di rifugiati congolese attraverso il lago Kivu. Allo scoppio della ribellione muleista, Pierantonio decise di andare nel vicino Rwanda che aveva appena ottenuto l'indipendenza. Il 5 maggio 1965 ottiene il suo primo permesso di residenza in Rwanda e continua a viverci, a Kigali, fino al 1994. Qui sposa Mariann, una cittadina svizzera, con la quale ha tre figli: Olivier, che abita in Rwanda, Caroline, che vive in Germania, e Matteo, che vive a Bruxelles con la madre. Uomo d'affari realizzato, Pierantonio Costa possedeva quattro imprese quando è scoppiato il genocidio. Per 15 anni, dal 1988 al 2003, è stato console italiano a Kigali.

Durante i tre mesi del genocidio, dal 6 aprile al 18 luglio 1994, Costa fece tutto ciò che era in suo potere per evacuare dapprima gli italiani e gli occidentali insieme a molti ruandesi. Successivamente andò a vivere a casa di suo fratello, nel Burundi, da dove intraprese una serie di viaggi attraverso il Rwanda, nell'incessante tentativo di salvare quante più persone possibile sfruttando i suoi privilegi di diplomatico, la propria rete di amicizie e di conoscenze e anche il proprio denaro soprattutto per ottenere permessi d'uscita dal paese per tutti quelli che gli chiedevano aiuto. Aiutato da suo figlio Olivier, lavorò a fianco delle rappresentanze della Croce Rossa e di altre ONG. Alla fine del genocidio, aveva perso oltre 3 milioni di dollari e salvato quasi 2000 persone, tra cui 375 orfani di un orfanotrofio della Croce Rossa.

Durante i cento giorni del genocidio in Rwanda, Costa ha agito seguendo la sua coscienza. Ha volontariamente rischiato la propria vita mettendo la propria umanità e i suoi mezzi al servizio degli altri: "In mezzo a una tale violenza e una tale sofferenza, ho solo fatto quello che dovevo. Tutto qui, ma con il rimorso costante di non aver fatto abbastanza". La storia di Pierantonio Costa è raccontata nel dettaglio dal giornalista Luciano Scalettari nel libro "La lista del Console". Il Governo italiano ha conferito a Costa la medaglia d'oro al valore civile mentre il Governo belga gli ha conferito un'analoga onorificenza per il coraggio dimostrato durante il genocidio del Rwanda. Recentemente è stato riconosciuto come "Giusto" dal Comitato per la Foresta dei Giusti di Milano e dal Giardino dei Giusti di Padova.

*Bene Rwanda Onlus
Via Mengarini 41
00149 Roma Italia
Tel: +39 0645491925
Mobile : +39 3771615080*